

PAOLA PELAGATTI

RECENTI INIZIATIVE DELLA SOPRINTENDENZA
PER IL MUSEO DI CIVITA CASTELLANA
E NELL'AGRO FALISCO

Come ha già detto il Sindaco di Civita Castellana, Carlo Cimarra, l'organizzazione di questo Convegno sulla Civiltà dei Falisci è il risultato della collaborazione dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici e del Comune di Civita Castellana con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale.

Nel panorama generale dei rapporti tra la Soprintendenza e gli Enti Locali, la collaborazione con il Comune di Civita Castellana presenta un carattere di eccezionalità per il rispetto reciproco dei ruoli e per la concreta volontà di cooperazione intesa alla valorizzazione del patrimonio archeologico e ad una sua migliore fruizione da parte del pubblico.

L'efficacia di questo tipo di incontro si è manifestata in modo tangibile negli ultimi anni: tappe salienti sono la pubblicazione, nel 1985, di una guida al Forte Sangallo e alle raccolte del Museo e, oggi, questo convegno sui Falisci, reso possibile proprio dalla collaborazione con il Comune.

La prima idea di un incontro sull'Agro Falisco fu infatti concepita e pazientemente sviluppata dall'Assessore alla Cultura Ermanno Santini e dalla dr.ssa M.A. De Lucia, ed è ora felicemente maturata nell'attuale Convegno.

Un particolare ringraziamento e il nostro vivo plauso vanno dunque rivolti innanzitutto al Sindaco, Carlo Cimarra, all'Assessore Santini e alle nostre dottoresse G. Begni e M.A. De Lucia, che tanto si sono adoperate per la riuscita di questa iniziativa.

Per quanto riguarda l'altro aspetto di questa collaborazione, il rapporto con l'Istituto di Studi Etruschi e Italici, il fatto che l'Istituto abbia scelto Civita Castellana come sede per il XV Convegno – cosa di cui sono particolarmente grata al prof. M. Pallottino – sottolinea, o meglio, dà un particolare risalto alla linea di condotta manifestata dalla Soprintendenza in questi ultimi anni.

Non è forse superfluo precisare che l'attività della Soprintendenza non è solo di carattere amministrativo o meramente organizzativo e operativo, per i risvolti che ha sul territorio e nel campo della valorizzazione e promozione

anche a fini turistici, ma è in realtà soprattutto un'attività eminentemente scientifica; la stessa tutela e la funzione dei beni culturali trovano il loro fondamento nella conoscenza scientifica.

L'apporto che i centri di ricerca possono offrire e di fatto offrono alla Soprintendenza è quello di una quotidiana collaborazione scientifica, e di questo sostegno, diciamo esterno, dobbiamo dare atto, oltre che all'Istituto di Studi Etruschi, anche al Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica del CNR e al suo direttore, il prof. Mauro Cristofani, e alla Cattedra di Etruscologia dell'Università di Roma, retta dal prof. Giovanni Colonna.

L'assistenza che questi Istituti offrono, dicevamo, ha un ruolo fondamentale, in quanto favorisce e mantiene vivo il rapporto tra Soprintendenza e Università, fornendo da un lato contributi a livello accademico e incoraggiando dall'altro l'esperienza diretta di laureandi e giovani ricercatori che partecipano agli scavi della Soprintendenza o svolgono specifici temi di ricerca: in altre parole rafforza la vocazione scientifica della Soprintendenza.

In questi ultimi anni, la Soprintendenza ha seguito una linea strategica, che mi auguro sia risultata chiara, finalizzata soprattutto a potenziare la propria presenza sul territorio, creando nuovi musei — anche in collaborazione con gli Enti Locali — e rivitalizzando nuclei operativi e istituti già esistenti.

In quest'ultima categoria rientra il caso di Civita Castellana: il Museo del Forte Sangallo è presente nella vita della Soprintendenza fin dal 1955, come sentirete dalla voce di Gabriella Begni che ne è la benemerita direttrice da quella data. Di fatto potè essere aperto al pubblico solo nel 1977, e limitatamente a due sale, ma l'attività successiva non ebbe quello sviluppo e quella intensità che, date le premesse, ci si poteva ragionevolmente attendere.

Negli ultimi cinque anni — con un notevole accrescimento di personale scientifico e tecnico: un ispettore, l'instancabile M.A. De Lucia, e quattro assistenti — è stato esteso e completato l'allestimento, e questo lavoro ha potuto essere presentato al pubblico, come ricorderete, nel dicembre del 1985. Con ulteriori rifiniture oggi il Museo si presenta nella sua forma migliore, se può accogliere, come accoglie, un convegno scientifico dedicato esclusivamente all'Agro Falisco, mentre nuovi sforzi dovranno essere richiesti alla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici che cura, per la parte monumentale, l'assetto strutturale di questo imponente edificio, e ringrazio il collega Arch. G. Ruggieri per esser qui presente. Molto opportunamente è stata inclusa nel programma di questo Convegno una relazione sulle lunghe vicende dei restauri che sarà tenuta dal prof. M. Moretti, che li ha promossi nel corso degli anni. La Soprintendenza Archeologica ha inoltre in programma l'esposizione del lascito Berman, che abbiamo appunto destinato al Museo, e per la quale il Comune, nell'ormai consolidato e fattivo spirito di collaborazione, ha già disposto l'esecuzione di apposite vetrine.

Permettetemi ora di ringraziare quanti dei nostri tecnici, restauratori e operatori di diverse specializzazioni hanno collaborato affinché il museo si

presentasse oggi nella sua veste migliore e in particolare l'Assistente Filippo Poleggi, che da anni dà la sua collaborazione alla gestione del Forte: voglio ricordare in particolare Piero Margotti, Ennio Tirabassi e gli altri tecnici, e i nostri bravissimi operai, i disegnatori coordinati dall'Arch. Luciana Di Salvio, i fotografi tra i quali il nostro insuperabile Fioravanti.

Ma, affinché appaia più evidente in che cosa è consistito il nostro lavoro di questi ultimi anni, mi corre l'obbligo di ritornare indietro nel tempo e di risalire ai primi momenti della ricerca in questo straordinario e ricchissimo territorio, quel fervido periodo tra il 1884 e il 1889 che vide l'attività di pionieri quali Barnabei, Cozza, Gamurrini e Pasqui e, più tardi, dello Stefani, i cui risultati costituiscono, ancora oggi, la base della nostra conoscenza dell'Agro Falisco. Come tutti ricorderete, i reperti provenienti da quelle ricerche furono dapprima esposti nelle vetuste sale del Museo di Villa Giulia e vi rimasero fino agli anni '50, quando, a seguito del nuovo allestimento e del diverso indirizzo espositivo dati al Museo, gran parte dei materiali dell'Agro Falisco fu incassata e trasferita al Forte, allora in corso di restauro.

Molte di quelle casse sono state aperte solo di recente e contemporaneamente si è affrontato il riscontro di altri nuclei rimasti nei magazzini di Villa Giulia: si tratta di un lavoro molto impegnativo che comporta la revisione inventariale ed il raffronto con i dati dell'Archivio Storico della Soprintendenza — lavoro di cui chi è stato conservatore di un grande e centenario museo conosce difficoltà e insidie — ma che nel caso del Museo di Civita Castellana diviene assai più delicato e complesso per le vicende e le polemiche infuocate, ben note agli etruscologi, suscitate tra la fine del secolo scorso e gli inizi del '900 dalle ricerche di Narce, che misero in discussione la scientificità dei metodi seguiti nell'indagine archeologica e persino l'affidabilità dei contesti.

Dobbiamo essere dunque particolarmente grati alla dr.ssa M.A. De Lucia se con grande coraggio, costanza e coscienza dei problemi ha intrapreso questo impegno gravoso, in collaborazione con la dott.ssa G. Begni e affiancata negli ultimi tempi anche dalla dott.ssa P. Aureli.

Alla luce di questi fatti, il momento espositivo attuale rappresenta dunque una riscoperta di questa cultura importantissima nell'ambito delle altre culture antiche d'Italia, sviluppatasi in un'area di frontiera tra grandi blocchi etnici, e la base per una concreta ripresa delle attività di ricerca nell'Agro Falisco, un territorio, è bene ricordarlo, particolarmente ricco di presenze archeologiche tuttora quasi inesplorate.

Per concludere vorrei soffermarmi brevemente sulle attività intraprese dalla Soprintendenza sul territorio e delle quali si parlerà in questa sede.

Debbo segnalare:

— la ripresa degli studi topografici su Falerii Veteres ad opera di Paola Moscati, ricercatrice del CNR;

— l'attività di scavo a Narce, condotta da M.A. De Lucia, che ha portato alla fortunata scoperta del santuario sul Treja di cui lei stessa riferirà;

– l'importante intervento di restauro alle mura di Falerii Novi, curato da G. Begni e dall'arch. V. Antonelli, ma con la costante assistenza del Comune di Fabrica: e qui colgo l'occasione per ringraziarne caldamente il sindaco, sig.ra Caterina Martinozzi;

– l'intervento conservativo all'importante porto fluviale di Seripola;

– ed infine, ad opera di un validissimo gruppo di volontari del GAR, l'intervento di disboscamento, che si protrae dal 1983, della via Amerina, nel bellissimo e suggestivo tratto denominato dei Tre Ponti, che ha portato a nuove e interessanti scoperte.

Chiudo con l'auspicio che l'Istituto di Studi Etruschi scelga come sede dei successivi convegni un altro centro dell'Etruria meridionale, ad esempio Viterbo, ma anche Cerveteri o Tuscania o altri ancora.